

# Spettacoli

In una miniserie della Abc l'adolescenza di Madonna

■ LOS ANGELES. Presto vedremo una miniserie sulla vita di Madonna? Pare di sì, la rete televisiva americana Abc, che ha già sfornato una biografia di Michael Jackson, vorrebbe realizzare quattro puntate sugli anni della pop-star più chiacchierata del mondo, dall'adolescenza al primo disco. Ancora non si sa chi vestirà i panni di Miss Veronica Louise Ciccone.

Tre film cinesi per ricordare la nascita di Mao Zedong

■ PI CHINO. Poggia di progetti cine-tv nella Repubblica popolare cinese per il centenario della nascita di Mao Zedong: in cantiere tre film e cinque sceneggiati sostenuti in parte da finanziamenti pubblici. Anche Rauno è impegnata in un documentario in cinque puntate sulla *Long March*, curato da Enzo Biagi. Sarà pronto in autunno, costo: 1 miliardo.

RENZO ARBORE

Artista televisivo e autore

Il popolare showman si è preso una vacanza dal video per dedicarsi alla riscoperta della musica italiana «La tv mi annoia, è tutta risse e quiz. E ho rinunciato anche a fare un film»



Renzo Arbore. A sinistra foto di gruppo con l'Orchestra Italiana

■ BOLOGNA. New Orleans? Come Napoli. E Napoli? Con Bologna l'unico «focaiolo creativo». Il liscio? Come il country western. E la tv? Solo grida. L'Arbore-pensiero spazia dalla musica alla tv e viceversa, ma lui, inventore, con altri, di una radio e di una tv intelligenti, per adesso preferisce stare «appresso alla musica» con la sua Orchestra Italiana. Anche perché del 33 giri *Napoli punto e a capo* ne ha già vendute 600.000 copie. E poi c'è la tournée, sibrante, ma divertentissima. Insomma, Arbore si prende una bella vacanza dalla tv nonostante i suoi «orfani» lo richiedano a gran voce da troppi mesi. Tutto preso da reginelle, lune rosse, voci e notti e anime e cuori, Arbore può dire la sua sul «grande fratello». Ma prima vuol dire qualcosa dell'appuntamento bolognese del 14: «Un concerto serio, non come l'altra volta che venni con la Barilla boogie band. E qui dovrà essere ancor più serio visti i tempi separatisti che corrono. Bologna è la prima data al Nord: è sarà un test significativo». Adesso può iniziare la lunga chiacchierata.

## La mia Napoli in Louisiana

«La radio? È la migliore compagnia. La tv? Tutta quiz e soldini, ma anche lo specchio dei tempi». Renzo Arbore si è preso una lunga vacanza dallo schermo per dedicarsi alla musica che ama, quella della tradizione partenopea: il 14 sarà a Bologna con la sua Orchestra Italiana, mentre il suo 33 giri *Napoli punto e a capo* ha già venduto 600.000 copie: «Segno che la gente ha bisogno di riscoprire il sound italiano».

ANDREA GUERMANDI

**Da dove iniziamo? Dalla musica?**  
Ho sempre iniziato dalla musica. Questa, però, è un'avventura particolare, seria, di grande qualità. Loro, cioè gli orchestrali, sono bravissimi e io, questa volta, cerco di rinunciare alla vocazione di guastatore. Per questo ho chiamato a presentare lo spettacolo un vecchio amico, Max Catalano. Per restare libero di suonare e cantare. Le sciocchezze, insomma, le dice lui.

**Sì, va bene. Ma qual è l'obiettivo del disco, del tour, di Arbore?**  
È lo stesso obiettivo che ha anche Gianni Borgna: valorizzare la canzone italiana, riscoprire il nostro patrimonio popolare.

Leggiti i versi di una delle canzoni che facciamo, *Reginella*. È una poesia vera, una cosa seria. Ecco, l'obiettivo è questo. Inoltre abbiamo scoperto che la gente ne ha bisogno. Le vendite del disco lo testimoniano.

**Ma ti basta?**  
No. È ovvio che guastatori si resta e allora, durante il concerto, aggiungo elementi e sapori della mia musica.

**E cioè?**  
Quelle mie, simil americane. Che poi sono quelle più simili alla cultura latina, a Napoli. New Orleans come Napoli: hanno avuto lo stesso tipo di dominazioni.

**Ma allora anche tu, come quel gruppuscolo rumoroso**

che ha manifestato a San Remo sei per rimporre il Festival della canzone napoletana?

No. Io sono per la bella canzone italiana. Su Napoli e la sua musica tutti parlano e nessuno è d'accordo con l'altro. Chi vuole resuscitare il festival ha interessi precisi. La musica, la bella musica è un'altra cosa. E anche Napoli è un'altra cosa. Ora c'è un grandissimo fermento, ci sono tante anime musicali: quella della Sastra e quella di Pino Daniele. Ma soprattutto quella di Gragnaniello e di Peppino Lanzetta. E poi c'è la Napoli antica di Peppino Barra; purtroppo abbiamo perso una grande anima napoletana, Concetta. È stato un dolore profondo. Tornando alla musica non bisogna poi dimenticare le posse.

**Napoli canta anche per protestare, per denunciare.**  
E questo è bellissimo e durissimo. Napoli vive male: c'è violenza e disoccupazione. Possono essere detonatori micidiali, lo canto l'altra Napoli, il contrario specularmente di questa Napoli giustamente rabbiosa. Canto opere d'arte senza tempo.

**Tu, con Boncompagni, hai creato una nuova radio. «Alto gradimento» è stata una rivoluzione. Adesso cos'è la radio?**  
Una compagnia. Gianni ed io abbiamo inventato una trasmissione perché la Rai aveva il monopolio completo. Adesso sarebbe impossibile. La radio è cresciuta, sono cresciute soprattutto le radio libere, le radio private. L'ascolto è cresciuto in maniera impressionante perché non totalizza come la tv. La radio fa compagnia e informa, è questo il suo compito. E la musica è la migliore compagnia.

**E allora parliamo di tv. Cosa pensi di questa tv?**

Non ne penso granché bene. Adesso si sta facendo la tv che non mi interessa. Anche se credo che sia ben viva. Forse con una frase fatta si può dire che oggi come non mai la tv rispecchia la realtà in cui stiamo tutti vivendo.

**Beh, non è mica un bello specchio.**  
No, è vero. Infatti tutti gridano: litigano, discutono per ore. Ci sono programmi fotocopia e varietà insipidi. Però... però abbiamo avuto informazioni importanti di prima mano: Nel 1985 per la tv il Sessantotto non è mai esistito. Adesso tutti sanno che Andreotti ha ricevuto avvisi di garanzia.

**Ma ti annoia?**  
Mi annoia anche. Alcune volte trovo interessanti quelle trasmissioni che chiamano talk-show, ma molto spesso trovo gli stessi argomenti. Troppo chiacchiere quasi uguali. S'ode a sinistra un Gad Lerner di tromba e a destra risuona Costanzo. Destra e sinistra sono neutri, non volevo battezzare nessuno politicamente. La rissa funziona? Via con la rissa. Sgarbi dappertutto. E persino Baudo s'è preso D'Agostino affinché provocasse qualche litigio. Poi il dolore...

**Non si salva nulla? Il varietà, ad esempio?**  
Il varietà è vecchio. Hanno trovato scappatoie carine come *Scherzi a parte*, ma non siamo al vero varietà.

**E la satira in tv? Ci arriva?**  
C'è arrivata una volta sola: con Paolo Rossi e il suo *Su la testa!*. Dario Fo ha detto che la satira in tv non esiste. Beh, io credo che Rossi l'abbia fatta. La satira è quella contro i potenti, lui l'ha fatta.

**E di «Avanzi» cosa pensi?**  
Che mi ha divertito e che in qualche occasione ha fatto satira. La pubblicità di *Avanzi* era geniale. E anche quel Martelli imbronciato come un ragazzo-

no scoperto con le dita nella marmellata. Ma ci fermiamo qui. Tutto il resto sono smorfie, imitazioni. Quella tipo *Biberon* non è satira, ma una fronda, anzi una frondina, uno stotichiamiento del governo. È la stessa cosa che si faceva in anni lontani.

**Salvi poco della tv eppure dice che non è piatta.**  
Dopo *Indietro tutta*, se mi consenti un'autocitazione, e il *Fantastico* di Celentano, in Rai s'è verificata una restaurazione. A parte l'informazione, che è rimasta di buon livello, tutto il resto è quiz e soldini, soldini che vincono coi quiz. La tv di oggi è un elettrodomestico e non mi piace. Non mi piace perché è la tv più pericolosa e potrebbe diventare la tv del futuro. Lo sponsor è felice, i dirigenti so-

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

**Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...**  
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonami), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

**Allora non ci resta che piangere?**  
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

**E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.**  
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

**Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...**  
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonami), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

**Allora non ci resta che piangere?**  
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

**E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.**  
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

**Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...**  
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonami), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

**Allora non ci resta che piangere?**  
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

**E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.**  
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

Intervista con lo sceneggiatore di Buñuel. «Don Luis? Un vero surrealista. Ma ora mi occupo della guerra d'Algeria...»

## Il sorriso discreto di Monsieur Carrière

Incontro a Milano con Jean-Claude Carrière. Francese, 62 anni, sceneggiatore per alcuni grandi del cinema d'Oltreoceano (Etaix, Malle, Deray) ma anche per l'italiano Ferreri (*La cagna*) e l'inglese Brook (*Mahabharata*), il suo nome è legato soprattutto ai numerosi copioni scritti in coppia con Luis Buñuel. «Oggi lavoro soprattutto per la tv, sta per andare in onda un mio film sulla guerra d'Algeria».

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Sorride, Jean-Claude Carrière. Sorride con l'aria disincantata di chi ama farsi trovare impreparato dalle domande della vita. O di chi non ama prendersi troppo sul serio, nemmeno quando è chiamato a dare delle risposte sul suo lavoro. Come è successo al Centre Culturel Français di Milano. Sorride, lo sceneggiatore dei film di Luis Buñuel, di *La via lattea*, *Il fascino discreto della borghesia*, *Bella di giorno*, *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, senza mai rinunciare ad una quotiana dose di humour. Consapevole che que-

sto suo atteggiamento non cambierà di certo il corso delle cose (né al cinema né lontano dal cinema) ma aiuta sicuramente a sopportarle meglio.

«Pensi che nel 1968, quando tutti in Europa parlavano di politicizzare il cinema, il teatro, lo spettacolo in generale, insieme a Buñuel scrissi *La via lattea*, un film che parlava delle crescite della religione. Eravamo fuori moda. Oppure, chissà, sentivamo già il profumo della sconfitta della politicizzazione a tutti i costi».

**Ma nelle sceneggiature che**

lei ha scritto, così diverse l'una dall'altra, è possibile trovare un filo rosso che le unisca, che le renda parte di un unico discorso?

Me lo sono chiesto anch'io e un legame l'ho cercato: in negativo. Nei film che non ho mai fatto: ad esempio, sulle coppie borghesi parigine, sull'«incomunicabilità», sulla quotidianità. E pensare che quando vado al cinema amo vedere i film sulla quotidianità. Non a caso uno dei miei autori preferiti è il giapponese Yasujiro Ozu.

**Eppure, in tante sue sceneggiature, la critica sul costume della borghesia poteva apparire come un comune denominatore.**

I cineasti e gli scrittori che fanno satira sulla borghesia, in fondo, lo fanno perché anche loro sono borghesi. Io provenivo da una famiglia di campagna e sono l'unico che abbia studiato. Non conosco l'elemento borghese, quindi quando ne parlo, lo meto in un elemento, lo trasformo in un elemen-

to non realista. Claude Sautet e Louis Malle hanno attaccato la borghesia. Per quanto mi riguarda, non sono mai stato altrettanto sistematico. Sono curioso del mondo in cui vivo e lo osservo sotto un aspetto scientifico, teatrale, religioso. Anzi, nonostante la mia laicità, sono profondamente attratto dalla religiosità. La vita religiosa contiene al suo interno, come nessun'altra, la parte più «santa» e più «barbara» dell'uomo. La religiosità è un elemento rivelatore della nostra natura, dei nostri estremi sentimenti.

**A proposito di «estremi», come si concilia la sua visione del cinema con quella di Buñuel?**

È un grande mistero. François Truffaut diceva che, come tutti i grandi del cinema, Buñuel era essenzialmente un personaggio contraddittorio. Ma capace di vivere serenamente e tranquillamente le sue contraddizioni. Soprattutto religioso. La verità più profonda che ho ricavato dal nostro rappor-

to, durato vent'anni, è che Luis era prima di tutto un vero surrealista. In lui, l'immaginazione veniva al primo posto. Al tempo stesso, però, preferiva le sceneggiature molto precise. Dicevo che cercava l'inabituale, non lo straordinario.

**Ma all'interno di queste «regole non-regole», dove vi «incontravate»?**

Lavorare con Buñuel voleva dire vivere con lui, isolati. Voleva dire mangiare insieme, essere perennemente concentrati. La sera, nella mia stanza, ci raccontavamo la scena che dovevamo scrivere, ognuno partendo dal suo punto di vista. Poi la recitavamo, lasciando spazio all'improvvisazione. Una scena si disegna poco a poco, prendendo anche molti appunti, perché il limite dell'improvvisazione è che corri sempre il rischio di dimenticare ciò che hai appena detto. Meglio appuntarsi le cose. Una volta che sono state annotate si possono anche lasciare da parte.

Lasciarle sedimentare per riprenderle a distanza. È una tecnica che aiuta a lavorare con l'inconscio. La lucidità e la chiarezza impediscono all'inconscio di lavorare.

**Una tecnica che le è tornata utile per i suoi lavori teatrali?**

Il teatro negli ultimi trent'anni ha cambiato radicalmente le regole. Dal palcoscenico all'italiana si è passati al *one room*, coinvolgendo il pubblico nell'azione, trasformando lo spettacolo in una avventura comune. Il cinema, da cento anni, continua ad essere un «rettangolo piatto» sul quale «corrono delle immagini»: è la sua forza e il suo limite. Nel teatro, poi, c'è la presenza della materia umana, dell'attore, della sua paura. In fondo, si potrebbe dire che è la più marginale forma di lotta contro la solitudine. Al cinema, tutto questo non è possibile: si è soli, al buio. Non esiste nemmeno il fascino della sera della prima, dell'imprevisto. Certo,

Jacques Tati, all'anteprima de *Le vacanze di Monsieur Hulot* si mise a rimontare il film nella cabina di proiezione. Ma è un fatto episodico. Il cinema del futuro dovrà rinnovarsi. Soprattutto tecnicamente.

**E la scrittura? Esisterà qualcosa che meriti ancora di essere raccontato?**

Negli ultimi anni ho lavorato molto più per la televisione che per il cinema. Anche se la tv non mi piace, anche se la trovo una macchina vuota, fatta apposta per far dimenticare. Una macchina dove tutto si confonde, si assomiglia. Eppure, proprio per questo, se si riesce a fare qualcosa di diverso, di non abituale, l'effetto viene moltiplicato. Adesso ho appena terminato un film per France 2 sulla guerra d'Algeria. Si intitola *C'è la guerra* ed è diretto da Ahmed Rachedi, un regista algerino, e Maurice Favelec, forse il migliore regista della tv francese. Dura tre ore e andrà in onda lunedì 19 aprile in edizione integrale.



Lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière